

PRESENTATI IERI A VENEZIA, ALLA FONDAZIONE CINI, GLI ULTIMI DATI DELL'AIE

Libri, calano le vendite e aumenta la disaffezione dei lettori

MARIA TERESA CARBONE

■ Che nel 2025 le cose siano andate male per chi fa e vende libri, già si sapeva: nel rapporto presentato a inizio dicembre a *Più libri più liberi* l'ufficio studi dell'Associazione Italiana Editori calcolava grossomodo un calo di fatturato del 2% rispetto al 2024. Rimaneva però un filo di speranza legato alle vendite natalizie: se i libri in Italia poco si leggono e poco si vendono, almeno restano un classico dono da mettere, secondo il cliché, sotto l'albero.

O dobbiamo dire: restavano? C'è da pensarlo, scorrendo i dati sciorinati dall'Aie ieri nella giornata finale del 43esimo seminario della Scuola per Librai Umberto e Elisabetta Mauri, che si è tenuto come ogni anno presso la veneziana Fondazione Cini: per la prima volta le vendite di dicembre sono peggiorate rispetto all'anno precedente, il 4,5 % in meno, anche se in termini di denari il colpo è meno duro (-2,7%), perché i libri costano di più e si sono venduti meno tascabili.

MA IL QUADRO GENERALE è desolante, nonostante gli eroici sforzi dei comunicatori Aie, decisi a mostrare che il bicchiere è mezzo vuoto, ma pure lapalissianamente mezzo pieno, e ricordano che il calo è europeo, a eccezione del Portogallo + 7% (dove pare spopolino i libri da

colorare per adulti) e della Spagna, comunque rallentatissima rispetto ai fasti del 2024 (+ 0,2%). Mal comune mezzo gaudio, insomma – insieme all'immancabile fiducia che 2026 e 2027 andranno meglio, grazie ai sostegni governativi (i soldi di alle biblioteche, una carta di acquisti per i neodiciottenni più generosa di quella adottata inizialmente dal governo Meloni) e al fatto che le famiglie, sì, comprano meno libri, ma in effetti comprano meno di tutto, ed è «ragionevole pensare che sul medio periodo la spesa per libri torni a crescere sulla scia della spesa generale».

Lasciando da parte i sogni, nel 2025 si sono vendute tre milioni di copie in meno rispetto al 2024 e va male tutto, tranne i libri per bambini, che comunque vantano un misero + 0,3 %. Crolla la saggistica, in particolare quella «specialistica» (- 10,6 %), un dato su cui varrebbe la pena indagare, perché è forse la spia più chiara della disaffezione crescente dei lettori meno occasionali. Ma calano anche la narrativa italiana (- 1,8 %), quella straniera (- 0,8 %) e pure i fumetti (- 0,8 %) in un contesto cocciutamente ipertrofico: nel 2025 le novità sono state 70.409 (esclusa la scolastica e i libri autopubblicati), quasi il 2 % in più rispetto al 2024.

EPPURE, LE NOVITÀ si vendono

meno di prima (- 3,7 %) e viene meno (forse) l'idea del mega-seller come forza salvifica: l'uscita tra settembre e novembre di cinque titoli (Dan Brown, Aldo Cazzullo eccetera) che avrebbero dovuto risollevarne il mercato non ha fatto il miracolo.

E questo è l'unico dato che si potrebbe leggere in positivo, se crediamo in un'editoria dove la diversità è un valore. Ma non siamo sicuri che tutti all'Aie sarebbero d'accordo.

Del resto, nel dibattito seguito alla presentazione del rapporto, David Shelley di Hachette, uno dei giganti globali, ha previsto un mercato di libri ipercommerciali fatti con l'intelligenza artificiale affiancato da una nicchia di opere di qualità per lettori più esigenti – o, verrebbe da dire, più antiquati. E Brian Murray (HarperCollins) ha prefigurato un mondo dove gli autori scriverranno, ma soprattutto parteciperanno alla rielaborazione dei loro testi sulle infinite piattaforme multimediali che il futuro regalerà. Il futuro?

**Nel 2025
tre milioni di copie
in meno rispetto
all'anno
precedente**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003004-1T0KE2



L'ECO DELLA STAMPA[®]
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE